

Memoria e vita: da Bontempelli ad Alvaro

di Giovanni La Rosa

Mosaico italiano. Anno XIII, 133, p. 8-11

Rivista dei dipartimenti di Italiano delle università pubbliche brasiliane,
sotto l'egida dell'Istituto Italiano di Cultura

ABSTRACT

L'articolo si propone d'indagare il rapporto esistenziale e letterario tra Corrado Alvaro e Massimo Bontempelli.

È manifesto che il realismo magico di Bontempelli avvolga i primi esiti della scrittura di Alvaro. Per esempio, nella sua raccolta di novelle *Misteri e avventure*, scritte tra il '25 e il '29, la meno visitata dalla letteratura critica, l'influenza del fantastico bontempelliano si realizza pienamente.

Come precedentemente Bontempelli, così Alvaro aveva vissuto il passaggio dal paese (dove il silenzio della notte «dava il senso del caldo, del letto e della stalla») alla metropoli, con le sue stanze inquiete, popolate di voci estranee, che devono essere interpretate, poiché in esse i ritratti, gli oggetti si animano di una vita misteriosa.

Un vortice di influenze e di luoghi segreti, in cui i due grandi scrittori si incontreranno fino al termine della loro esistenza in un rapporto a volte simbiotico della loro forza creativa.

*Non avrei mai pensato che ci sarebbe toccato vivere al tramonto di un mondo.
Proprio ti chiedo scusa.
Certo, è ridicolo che io ti chiedo scusa del tempo, del secolo, dell'epoca, del mondo come va.
Ma ognuno è responsabile del suo tempo*

Non ho la stoffa del martire a meno che non vi sia costretto. Ho cercato di sopravvivere per i miei doveri sociali e verso me stesso, pensando che un giorno avrei potuto dire una parola utile, se non necessaria, secondo l'eterna illusione che assiste uno scrittore. La vita, quando è stata dura e faticosa e sofferta, ci è doppiamente cara: è una somma di esperienza che ci illudiamo di poter trasmettere. Così ho sempre cercato di evitare la prigione o di farmi uccidere, le occasioni più facili, mi pare che il nostro tempo offra agli uomini di cultura. Ho cercato anche di non andare in esilio. Non posso vivere lontano dal mio paese, e d'altra parte, so che uno scrittore esule va quasi sempre perduto. E ho cercato di non avere onori ufficiali, di restare un irregolare, non classificato, non tesserato. Ho commesso gli errori di tutti quelli che s'imbattono a volte in una realtà il cui male illude di contenere, e anzi contiene una sua parte di bene¹.

Con queste parole si apre la storia di un grande scrittore italiano, Corrado Alvaro, troppo spesso dimenticato dal grande pubblico con un destino che sembra accomunarlo ad un altro gigante della nostra letteratura, quel Massimo Bontempelli amico e sodale dello scrittore calabrese, con il quale percorse il sentiero della nostra memoria.

Siamo nel 1951. Alvaro riceve il premio Strega con il libro *Quasi una vita*, che raccoglie come un elzeviro gli aneddoti e i pensieri della sua storia. La storia di un uomo del profondo sud trapiantato in una grande città europea. Sono anni di grande fermento. La Grande Guerra 14-18 sta devastando il continente europeo. Gli intellettuali partono per il fronte convinti di avere un appuntamento con la Storia salvo poi accorgersi di aver smarrito la giovinezza. Alvaro, allievo ufficiale a Modena, è inviato al fronte sul Carso dove viene ferito. Avrà la medaglia d'argento al valore. Bontempelli parte anche lui per il fronte come ufficiale di artiglieria meritando numerose decorazioni sul campo. Raccontano la loro esperienza attraverso il canto della poesia quasi a voler innalzare un inno doloroso alla *pietas* umana.

*Poesie grigioverdi*² di Alvaro vede la luce nel 1917 e sembra voler quasi offrire una ideale sponda alla raccolta poetica *Il Purosangue*³ che Bontempelli aveva scritto un anno prima quando come giornalista, prima di arruolarsi, aveva attraversato il fronte di guerra raccogliendone i suoni, gli odori, i dolori.

I MORTI AI VIVI (Massimo Bontempelli)

Abbiamo bevuto un fuggevole
sorso di sole e di stelle
toccata la terra solida
sentito il sangue come corre e brucia

bruciata
fino all'ultimo strappo di gioia
la vita cara che amiamo
ancora

A UN COMPAGNO (Corrado Alvaro)

Di loro che dopo la morte
è passato un gran carro
tutto quanto per me;
che un uomo, alzando il mio forte
petto, avea detto: Non c'è
uomo più bello preso dalla morte.
Che mi seppellirono con tanta
tanta carne di madri in compagnia
sotto un bosco d'ulivi
che non intristiscono mai;
che c'è vicina una via
ove passano i vivi
cantando con allegria.

I nostri scrittori vivono immersi nel labirinto della modernità e numerosi intellettuali tentano per vie diverse di svolgere il filo di Arianna che li possa condurre fuori ma con esiti spesso deludenti.

¹ *Quasi una vita*, in *Opere di Corrado Alvaro. Romanzi e racconti* a cura di Libero Bigiaretti, Milano, Bompiani, 1974.

² Corrado Alvaro, *Poesie grigioverdi*. B. Lux Editore, Roma, 1917.

³ Massimo Bontempelli, *Il Purosangue. L'Ubrico. Poesie nuove*. Facchi, Milano, 1919.

Alvaro e Bontempelli iniziano la loro attività nelle redazioni dei giornali. Troviamo lo scrittore calabrese giovanissimo nel 1916 nella redazione del «Resto del Carlino», diretto a quel tempo da Mario Missiroli. Nel 1919, dopo essersi laureato in Lettere all'Università di Milano, entra nel «Corriere della Sera», allora diretto da Luigi Albertini. Nel 1921 passò al «Mondo» di Giovanni Amendola.

Tra il 1922 e il 1925 nella redazione del giornale "Il Mondo" conobbi Giovanni Amendola, se si può chiamare conoscenza quella di un giovane redattore col rappresentante e capo della lotta democratica in Italia.⁴

Al quotidiano amendoliano collaborarono firme prestigiose della letteratura italiana e all'interno della redazione del giornale scopriamo anche Massimo Bontempelli.

Bontempelli curò per il «Mondo» fino al 1924 la rubrica *La vita rosea*, che sembra fare il verso ai due celebri testi narrativi bontempelliani *La vita intensa. Romanzo dei romanzi*⁵ e *La vita operosa. Nuovi racconti d'avventura*⁶ – raccolta di racconti in forma breve –. In seguito, nell'agosto del 1924, la rubrica di Bontempelli venne sostituita da quella che Alvaro intitolò *Lo specchio storto* quasi a voler alludere al simbolo del realismo magico bontempelliano. Infatti la rubrica si proponeva di utilizzare l'iconografia dello specchio come rivelatore di realtà esattamente come era avvenuto qualche anno prima nel celebre racconto bontempelliano *La scacchiera davanti allo specchio*⁷.

Lo specchio, d'altronde, è un diaframma fra realtà diverse, una superficie da cui riemergono le figure riflesse, una favola librata fra il reale e il surreale, fra il sogno e il mistero, in un'atmosfera rarefatta in cui vagano personaggi smarriti e imprigionati nel labirinto del tempo, in sintonia con quanto avveniva nel mondo reale divorato dalla tragedia della Guerra e dalla caduta degli ideali positivisti della modernità.

Tra il 1921 e il 1922 Corrado Alvaro è a Parigi dove cura per la rivista di Amendola una rubrica chiamata *Lettere parigine e altri scritti*, mostrando una comune vocazione letteraria verso la lingua francese che lo accomunava al più anziano Bontempelli.

Ed è proprio attraverso il giornalismo che viene creato in quegli anni un terreno fertile di ispirazione per numerosi scrittori. Sui giornali trovavano spesso spazio novelle e testi teatrali pubblicati anche a puntate.

L'attività parigina di Alvaro lo porterà a descrivere la vita della metropoli francese. Di particolare interesse è l'articolo *Galanterie*⁸, comparso sul "Mondo" del 1923, in cui lo scrittore calabrese descrive la moda parigina e sembra preludere al capolavoro teatrale bontempelliano *Nostra Dea* del 1925, dove la protagonista cambia personalità in base al vestito indossato che sembra ironicamente voler richiamare la cronaca parigina alvariana.

Emblematico a questo riguardo è l'articolo *Moda parigina: manichini*, apparso sulla testata il 25 giugno 1922.

Qui descrive minuziosamente la moda parigina e poi passa a parlare della donna:

[un] figurino sperimentale nel quale la forma non ha nessun interesse: porterà una borsetta o un portafogli di cuoio colorato vivamente, fumerà una sigaretta colorata, si guarderà nello specchietto, tirerà fuori il pettine per accomodarsi i ricci; a pranzo, alla frutta, si darà un po' di cipria sulla punta del naso; dopo il caffè si passerà sulle labbra un po' di belletto. Una donna artificiale e meccanica, un

⁴ Corrado Alvaro, *Amendola e la cultura*, in «Avanti!», 16 aprile 1950.

⁵ Massimo Bontempelli, *La vita intensa. Romanzo dei romanzi*. Vallecchi, Firenze, 1920

⁶ Massimo Bontempelli, *La vita operosa. Nuovi racconti d'avventura*. Vallecchi, Firenze, 1921

⁷ Massimo Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio*. Bemporad, Firenze, 1922

⁸ Per ritornare a *Galanterie* è da dire che qui si parla della «sciccheria di quest'anno» (siamo nel 1923) che per le «signore consiste nello strapparsi le sopracciglia». Qui c'è ironia e Alvaro afferma che «si potrebbe creare un parallelo fra la letteratura moderna e questi nonnulla apparenti della moda» - *Di alcuni articoli di Corrado Alvaro apparsi su «Il Mondo» di Giovanni Amendola*. Carmine Chiodo.

vero ornamento della nostra vita e non l'affanno dei nostri pensieri i quali saranno, guardandola, come presi dallo stato morbido degli anestetici.

I sensi saranno attratti dalla morbidezza della stoffa, dal suo tono dalla sua consistenza e i colori acquistano significati vacillanti che richiamano impressioni elementari come l'odore fine delle tinture di anilina; senza contare le frequenti disavventure come trovare una donna non vestita del suo colore, ciò che da un senso di malessere e di oppressione che può provocare forme acute di nevralgia.⁹

Chi è dea? La protagonista di questa commedia? A definirla genericamente "una donna" si direbbe più del vero. Ella è la tenue sostanza informata con la quale si possono foggiate tutte le donne. Chi ha tanto potere da forgiare da questa leggiadrissima creta, le molte Eve, le varie Dee per le estatiche o dolorose adorazioni degli uomini? La sarta afferma Massimo Bontempelli. Le vesti che le donne indossano, modellano e tingono le loro anime. Ogni atteggiamento del loro spirito è un prodotto di queste accidentali o premeditate circostanze esterne.¹⁰

A Parigi lo scrittore calabrese conobbe Benjamin Cremieux che, seduto a tavola con molti letterati, «dava un'occhiata su tutta la tavola, ridendo, sotto la barba di un nero infernale, come un diavolo dagli occhi femminili, che avesse giocato un tiro da portarsi cento persone all'inferno». Lo stesso Cremieux che per contratto avrà il compito di tradurre in francese i contenuti della rivista '900 diretta da Massimo Bontempelli e Curzio Malaparte qualche anno più tardi.

Il rapporto tra i due scrittori si intensifica. Alvaro parla positivamente di Massimo Bontempelli nella presentazione di *La donna del Nadir*, del 1924, che ha visto la luce nel libro e nel quotidiano, Alvaro scrive: «Come il dramma di Pirandello che arriva alla ribalta quando si sono spenti i lumi, l'arte di Bontempelli comincia dove il possibile ha il suo limite e la logica diventa un'aspirazione verso un mondo divino».

Il realismo magico bontempelliano sembra avvolgere anche la scrittura alvariana. Sono di quegli anni la raccolta di novelle *Misteri e avventure* scritte tra il '25 e il '29, la meno visitata dalla lettura critica. L'influenza del fantastico bontempelliano si realizza pienamente nella novella *Viaggio attraverso le cose*. Un transito autobiograficamente velato dal paese (dove il silenzio della notte «dava il senso del caldo, del letto e della stalla») alle stanze inquiete di una metropoli, popolate di voci estranee che devono essere interpretate, poiché in esse i ritratti, gli oggetti si animano di una vita misteriosa, che è di un vissuto anteriore denso di segreti.

Con la chiusura del «Mondo» nel 1926 si apre una nuova stagione per i due scrittori. Bontempelli lancia il progetto novecentista con l'omonima rivista e chiama a collaborarvi i maggiori letterati del panorama europeo da Ramon Gomes de la Cerna a James Joyce, da George Kaiser a Pierre Mac Olan fino ai nostri Alberto Moravia, Nino Frank e Corrado Alvaro. Nasce la rivista '900 – rivista trimestrale pubblicata tra il 1926 e il 1927 in lingua francese –

Uscirà in francese – spiega Bontempelli a Frank – per noi il criterio di un'opera d'arte è di essere traducibile e raccontabile: e perciò rinunciamo al vantaggio che ci può dare lo scrivere nella nostra lingua e ci presentiamo tradotti: così otteniamo anche maggiore diffusione...¹¹

E' necessario che la rivista si chiami 900 e non Il 900. Altrimenti capiranno solo in Italia. 900 nudo e crudo, somiglia alla rivista di Picabia e di Duchamp 381 e 391.¹²

'900 dev'essere scritta per quanto riguarda gli italiani, da pochi giovani tutt'altro che notissimi e deve sottolineare e favorire gli spiriti nuovi, cioè quelli che potranno dare un suo carattere al nostro tempo.¹³

⁹ *Lettere parigine*, cit. pp. 115-116.

¹⁰ Renato Simoni, *Corriere della Sera*. Dicembre, 1925.

¹¹ *Carteggio Bontempelli*, lettera 29, priva di data, scritta tra il 15 marzo ed il 5 luglio 1926, in C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, a cura di Marinella Mascia Galateria, Bulzoni Editore, Roma, p. II, n. 8.

¹² *Carteggio Bontempelli*, lettera 3, 7 maggio 1926, in C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a '900*, cit., p. II.

¹³ Massimo Bontempelli, *La polemica attorno al '900*, in "La Fiera letteraria", 29 agosto 1926.

La rivista uscirà in francese, tradotta da uno scrittore francese, stampata a Firenze, edita a Roma, e in francese per intendersi, giacché vi collaborerà molta letteratura straniera. Qui una gran parte di scrittori è insorta. La letteratura straniera, essi dicono, è un miscuglio semita-internazionalista-rivoluzionario, e l'Italia deve stare per conto suo col suo classicismo. Ardengo Soffici, che al suo tempo aveva scritto in francese nella "Vraie Italie" di Papini, ha dichiarato inumano il tentativo d'una rivista di questo genere, affermando che la letteratura italiana deve rimanere intraducibile e perfino noiosa perché tutti i nostri capolavori sono intraducibili e noiosi – dice. Intanto l'editore di questo delitto dichiara ai giornali: "Noi stamperemo la rivista in francese per intenderci, come i cocchieri che dicono "Monsiù"; noi stamperemo in francese addirittura per fare un dispetto ai francesi e lo scriveremo così male che finiremo col dimostrare come la letteratura italiana del Cinquecento abbia influenzato la lingua di Parigi, e come un cattivo francese sia un buon italiano: insomma è uno scherzo". Non ci si può scusare in modo più brillante.¹⁴

La rivista sembra avere una originalità di intenti e percorrere una via alternativa nel panorama letterario italiano sempre più chiuso dal regime fascista. Ma la via è stretta. Costretta a interrompere la pubblicazione alla fine del 1927 uscirà nuovamente nel 1929 in lingua italiana fino a luglio, per poi chiudere definitivamente.

Sono anni tempestosi in cui il regime intensifica il suo controllo sugli intellettuali e molti, pur di poter sopravvivere alla temperie, appoggiano il governo.

Corrado Alvaro pubblica nel 1930 la raccolta di racconti *Gente in Aspromonte* anticipando tematiche e motivi del neorealismo. Mussolini legge il libro alvariano, anzi ne consiglia la lettura anche all'ambasciatore del Brasile. Mussolini proponeva i suoi libri per le traduzioni all'estero. Da una lettera di Margherita Sarfatti si apprende che lo giudicava «forte, molto forte». Nonostante questo, Corrado evitò di incontrare Mussolini, che invece avrebbe avuto piacere di conoscerlo.

Una sera di novembre del 1934 a casa di Pirandello, sulla Nomentana, presente il figlio Stefano, si tenne un incontro in cui c'erano anche Bontempelli e Paola Borboni. «Pirandello diceva a Bontempelli: "Convinci Corrado a prendere la tessera fascista, così lo propongo all'Accademia d'Italia". Ma non c'era verso... Quella sera parlarono di teatro, fu una discussione equilibrata. Paola Borboni era una bella donna, Bontempelli parlava più degli altri. Pirandello disse al padre di Corrado Alvaro: "Lei ha un grande figlio", poi al congedo lo aiutò a indossare il cappotto. Un bel gesto. In una lettera il padre rimproverò a Corrado di non aver seguito il consiglio di Bontempelli e di Pirandello»¹⁵.

Gli anni dell'esilio sono vicini. Bontempelli dopo il discorso in commemorazione di Gabriele D'Annunzio è costretto ad allontanarsi da Roma e a prendere la propria residenza a Venezia, dove rimarrà fino al 1943. I contatti tra i due scrittori si fanno meno intensi. Entrambi percorrono negli ultimi anni della loro vita una strada che li condurrà a intraprendere l'avventura del sentiero memoriale, quasi un voler recuperare l'infanzia perduta.

Così Bontempelli si esprimeva a proposito dei suoi anni infantili:

Ho in me talmente esagerato il senso della continuità (come stato d'animo) da sentirmi di continuo ricongiunto alla mia fanciullezza; anzi da non sapere sentirmi mai uomo maturo (cioè qualcosa che si è raggiunta, e che si tenta di fermare per timore di perderla); e guardandomi addosso quasi mi meraviglio di vedermi i calzoni lunghi.¹⁶

E Alvaro rispondeva:

¹⁴ Corrado Alvaro, *Letterati a rumore*, in "La Stampa", 2 agosto 1926.

¹⁵ L'ultima intervista con Don Massimo Alvaro, fratello dello scrittore Corrado Alvaro, pubblicata dal *Il Quotidiano della Calabria* del 14 giugno 2011

¹⁶ Massimo Bontempelli, *Il Bianco e il Nero*, Napoli, Guida editori, 1987

l'infanzia e l'adolescenza sono i temi fondamentali della vita [...] ognuno di noi vive nei riflessi di quello che fu ragazzo.

Nella mia infanzia, fino a nove anni, al mio paese sono stato felice. Il paese mi pareva grande, mi pareva tutto il mondo. Non riuscivo neppure a concepire che di là dai monti esistesse un'umanità, e comunque mi pareva che tutti dovessero essere nelle condizioni in cui oggi immagino una tribù lontana di gente confusa e bisognosa. Non avevo neppure l'idea di una disuguaglianza sociale, della ricchezza, né della povertà

Mio padre era solito leggere nelle lunghe sere d'inverno al canto del fuoco certi libri a mia madre, romanzi in genere e io ricordo vivamente l'apparizione di quei personaggi e collocavo nell'ambiente del paese tra il palazzo e la capanna, tra la mia casa e quella del vicino tutte le vicende che sentivo leggere. Accanto a quel fuoco imparai a fantasticare al punto di credere vero quello che leggevo.

Mio padre voleva che il suo primo figlio fosse un poeta.¹⁷

Entrambi non ritornarono più ai propri paesi natali, Bontempelli a Como e Alvaro a San Luca. Mentre Massimo è sepolto presso il cimitero monumentale del Verano, Corrado è a Vallerano, un piccolo paese dei monti Cimini vicino Viterbo.

A un certo punto qualcosa di angoscioso e prepotente si impadronisce di noi. La dolce morte diviene certezza amara del destino terreno e il pensiero è grave e immenso. Così come tale verità si impadronisce di noi e ogni nostra fibra, di noi si impadronisce l'immagine paterna sotto i cieli più lontani, nei paesi più diversi, i mari più estranei. E' questo uno dei misteri più estremi dell'uomo. A un certo punto ritrovare lo stesso viso, rinvenire le stesse passioni e nei rari momenti in cui riusciamo ad ascoltarla risentire nella nostra voce la sua, del padre.

Corrado Alvaro

¹⁷ *Quasi una vita*, in *Opere di Corrado Alvaro. Romanzi e racconti* a cura di Libero Bigiaretti, Milano, Bompiani, 1974